



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CON DELEGA ALLO SPORT CRIMI SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO IN MATERIA DI ATTIVITÀ SPORTIVE

9<sup>a</sup> seduta: martedì 24 giugno 2008

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri  
con delega allo sport Crimi sugli indirizzi del Governo in materia di attività sportive**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 12, 17
* CRIMI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	3, 17
* RUSCONI (PD) .....	12

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport Crimi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport Crimi sugli indirizzi del Governo in materia di attività sportive**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport Crimi sugli indirizzi del Governo in materia di attività sportive.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Anche a nome della Commissione rivolgo un sentito benvenuto al sottosegretario Crimi che per la prima volta partecipa ai nostri lavori ed al quale lascio immediatamente la parola.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, cari colleghi, grazie per la vostra ospitalità e per avermi consentito di illustrare le linee programmatiche del Governo in materia di sport. L'importanza dello sport, come fenomeno sociale ed economico di assoluta valenza, è pienamente riconosciuta dal Governo ed è per questo che ho accettato l'incarico di accompagnare, in un percorso di valorizzazione, questo importante comparto della vita dei nostri connazionali.

Tale importanza è stata più volte sottolineata dall'Unione Europea in modo esplicito e formale, anzitutto con la «Dichiarazione di Nizza» del dicembre 2000, con cui il Consiglio europeo ha indicato le caratteristiche specifiche e le funzioni dello sport di cui tenere conto nell'attuazione delle politiche comuni, e quindi nel «Libro bianco sullo sport», presentato nell'autunno 2007 dalla Commissione europea, che ha evidenziato soprattutto il ruolo sociale e la dimensione economica dello sport in Europa.

Non a caso lo sport è attualmente oggetto di numerose politiche comunitarie, inerenti i settori della salute, dell'istruzione, della formazione e della gioventù, della promozione e dell'inclusione sociale, della lotta alla discriminazione e dell'ambiente.

È di tutta evidenza come le politiche nazionali in materia sportiva debbano muoversi in armonia e coerenza con il quadro delineato a livello

europeo, essendo anzi auspicabile che esse cerchino di valorizzarne al massimo i principi fondamentali.

In Italia, lo sport è un fenomeno sociale diffuso. Dati ISTAT dimostrano che sono oltre 17 milioni (pari al 30,2 per cento) le persone che dichiarano di praticare uno o più sport; oltre 16 milioni (pari al 28,4 per cento) le persone che pur non praticando uno sport, svolgono un'attività fisica.

Un fenomeno di siffatte dimensioni presenta un fortissimo impatto socio-culturale, che interessa trasversalmente le istituzioni centrali, regionali e locali e il movimento sportivo nella sua interezza, per tutte le implicazioni economiche, occupazionali, finanziarie, pubbliche e private che comporta. E ciò risulta tanto più rilevante laddove lo sport rappresenta il primario veicolo di valori sociali, educativi e culturali ed una capacità di penetrazione formidabile in tutti gli strati sociali e soprattutto tra i giovani. In tal senso un ringraziamento davvero sentito va rivolto all'associazionismo sportivo, che consente quotidianamente ai cittadini italiani di praticare lo sport sia per il semplice benessere fisico che per l'attività agonistica, promossa anche dall'importante contributo dei gruppi sportivi delle Forze armate e dei corpi dello Stato. Di fronte al sempre crescente rilievo del fenomeno «sport» nel contesto sociale, vanno allora delineate specifiche politiche e strategie alla luce delle quali definire linee di intervento volte ad implementare e velocizzare la crescita del nostro modello sportivo che, insisto, si poggia sull'eccezionale contributo dell'associazionismo.

Quanto allo sport ed alle relazioni istituzionali, va detto che lo sviluppo di strategie che incentivino e promuovano l'attività fisica e sportiva costituisce obiettivo prioritario di questo Governo, che può essere raggiunto solo attraverso l'ampia condivisione di un programma che individui ruoli e responsabilità.

In quest'ottica, risulta opportuno favorire iniziative volte a studiare e monitorare la situazione nazionale e a definire un piano sinergico con le azioni poste in essere sul territorio dai soggetti titolari di competenze in materia. Sarebbe auspicabile, anche con un'iniziativa parlamentare, approfondire detti temi che, sono certo, stanno a cuore a tutte le forze politiche e sociali del Paese. In particolare, tali proposte vanno rivolte innanzitutto al Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), quale ente centrale dell'intero sistema sportivo nazionale e rappresentante del Movimento olimpico internazionale in tutte le sue articolazioni: il Movimento paralimpico, le Federazioni sportive nazionali, gli enti di promozione sportiva, le discipline associate e gli altri organismi riconosciuti. Ciò anche attraverso una corretta opera di stimolo e vigilanza, nel rispetto dell'autonomia del Comitato olimpico nazionale.

Al riguardo, giova ricordare che il Consiglio d'Europa ha riconosciuto particolare rilievo all'autonomia delle associazioni sportive e al loro diritto ad organizzarsi autonomamente per mezzo di adeguate strutture.

Data la coesistenza dei vari livelli della pratica sportiva, dallo sport amatoriale allo sport di alto livello, il CONI, le Federazioni sportive e gli altri soggetti riconosciuti svolgono un ruolo centrale di collante e di coordinamento fra i diversi ambiti di attività, consentendo l'accesso dei cittadini alle manifestazioni sportive, il sostegno umano e finanziario alle pratiche dilettantistiche, la promozione della parità di accesso da parte delle donne e degli uomini all'attività sportiva, la formazione dei giovani, la tutela della salute degli atleti, nonché la lotta contro il *doping*, la violenza e le manifestazioni razziste o xenofobe. Tali funzioni sociali comportano responsabilità particolari per il CONI e le Federazioni e costituiscono la base per il riconoscimento della loro competenza sull'organizzazione delle competizioni in Italia.

Pertanto, pur tenendo conto dell'evoluzione del mondo dello sport, il CONI e le Federazioni devono restare l'elemento chiave di un modello organizzativo che assicuri la coesione sportiva e la democrazia partecipativa senza tralasciare il ruolo di tutti gli altri soggetti riconosciuti impegnati nella promozione della pratica sportiva. Tali iniziative vanno rivolte anche ai Ministeri coinvolti, a partire da quelli dell'istruzione, del *welfare* e degli affari regionali, così da definire un «dialogo» e programmare ed implementare un intervento finalizzato alla crescita dello sport di base e della pratica sportiva diffusa ed amatoriale. Lo sport rappresenta, infatti, per questo Governo un muro portante nel processo di costruzione della cittadinanza sociale ed un capitolo importante delle politiche pubbliche. È del resto un tassello fondamentale di un moderno sistema di *welfare*.

Auspico dunque una forte sinergia con il Ministro del *welfare* affinché alla pratica sportiva sia riconosciuto il concorso determinante al miglioramento della qualità della vita e significativo per costituire un capitolo importante del Piano sanitario nazionale.

A tal fine vanno individuate ed attivate, seppur nell'attuale situazione economica certamente non favorevole, linee di finanziamento nazionale, incoraggiando la cooperazione ministeriale tra i settori dello sport da un lato, e quelli della salute e dell'istruzione dall'altro, per definire strategie coerenti volte a ridurre, tramite la pratica sportiva, anche i rischi per la salute.

Va altresì incoraggiato il ricorso a strumenti finanziari pertinenti messi a disposizione dall'Unione europea, che includono: il VII Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (aspetti della salute connessi con lo stile di vita); il Programma di sanità pubblica 2007-2013; i programmi Gioventù e Cittadinanza (cooperazione tra organizzazioni sportive, scuole, società civile, genitori e altri soggetti a livello locale); nonché il Programma di apprendimento permanente (formazione degli insegnanti e cooperazione).

Bisogna confrontarsi altresì con le Regioni e gli Enti locali: la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 recante «Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione», ha annoverato, infatti, «l'ordinamento sportivo» tra le materie della legislazione concorrente, ponendo le Regioni come il soggetto «regista» della programmazione e della promozione spor-

tiva sul territorio. Tuttavia, le diverse iniziative realizzate a livello regionale scontano spesso la mancanza di un quadro nazionale di raccordo con lo Stato, il che impedisce, a volte, di estrapolare elementi di interesse comune nonché di effettuare valutazioni comparative e scelte coordinate. Il primo passo per favorire tale raccordo potrebbe consistere nella reciproca conoscenza delle rispettive iniziative intraprese, attraverso una preliminare indagine conoscitiva di cui le Commissioni parlamentari potrebbero essere protagoniste valutando le attuali norme e i programmi condotti o da condurre in ambito centrale, regionale e nell'istituzione sportiva nel rispetto dei dettami costituzionali. Ed infine, attraverso la valorizzazione dell'associazionismo e del volontariato sportivo e la partecipazione a una squadra, principi come la correttezza, l'osservanza delle regole del gioco, il rispetto degli altri, la solidarietà e la disciplina rafforzano la cittadinanza attiva; lo stesso si può dire dell'organizzazione dello sport a livello dilettantistico e amatoriale, che si basa su società senza fini di lucro e sul volontariato.

«Lo sport è confronto leale e generoso, luogo di incontro, vincolo di solidarietà ed amicizia... lo sport può essere autentica cultura quando l'ambiente in cui si pratica e l'esperienza che si compie sono aperti e sensibili ai valori umani ed universali per lo sviluppo equilibrato dell'uomo in tutte le sue dimensioni». Sono parole pronunciate da Giovanni Paolo II allo stadio Olimpico il 12 aprile 1984 in occasione della Messa per il Giubileo internazionale degli sportivi. Per valutare appieno l'importanza che lo sport e l'associazionismo sportivo hanno nella società sarebbe sufficiente leggere il testo integrale della splendida omelia del Santo Padre indirizzata agli sportivi del mondo intero. In questa direzione il volontariato nelle organizzazioni sportive fornisce molte occasioni di istruzione non formale, che devono essere riconosciute e potenziate.

Recenti rilevazioni condotte dal CONI e dal CENSIS documentano una realtà di oltre 73.000 associazioni sportive, sostenute dall'impegno di oltre 800.000 operatori, per lo più volontari. Dalle stesse stime emerge però come il fenomeno stia anche facendo registrare una lenta ma non indifferente battuta d'arresto per le difficoltà che spesso gli operatori incontrano. Questi numeri devono indurre ad un'attenta riflessione ed a una conseguente incisiva ed adeguata risposta da parte dell'ordinamento statale. Lo sport offre, infatti, ai giovani possibilità interessanti di impegno e di partecipazione alla società e può aiutarli a rimanere lontani da rischi di intolleranza sociale.

Nello sport praticato a livello di base, pari opportunità e accesso aperto alle attività sportive possono, pertanto, essere garantiti soltanto attraverso una forte partecipazione ed impegno pubblico. Un particolare riferimento lo voglio dedicare a quanto l'associazionismo sportivo e lo sport in generale fa per i diversamente abili attraverso un impegno di eccezionale valenza sociale. Mi riferisco non solo al Comitato paralimpico italiano ma anche alle migliaia di tecnici e dirigenti che in silenzio e nell'anonimato lavorano in questo delicato settore e occorre interrogarsi se tutte le istituzioni interessate svolgano a sufficienza e con dovizia il loro compito.

Voglio anche sottolineare come il sistema sportivo italiano operi positivamente su un altro segmento della nostra società: la terza età. In tale ambito, l'importanza dell'attività motoria legata alle discipline sportive è di semplice intuizione con benefici eccezionali legati al benessere dei cittadini e con il conseguente vantaggio per il Sistema sanitario nazionale.

In considerazione ai rilevanti aspetti enunciati, si rende necessario un concreto intervento legislativo di snellimento, rivisitazione e di supporto con particolare attenzione all'ambito fiscale. La legge del 24 dicembre 2002 n. 289, e specificamente l'articolo 90, ha fortemente evidenziato come il Governo presieduto dal presidente Silvio Berlusconi abbia proceduto con importanti innovazioni al sostegno dell'attività sportiva dilettantistica. Ricordo, infatti, che tale articolo 90 della legge finanziaria del 2003, dedicato esclusivamente all'attività sportiva dilettantistica ed ai soggetti promotori (quali società sportive, federazioni sportive ecc.), fu approvato proprio nell'Aula del Senato all'unanimità, a dimostrazione dell'eccezionale vocazione ed impegno concreto del Governo a promuovere politiche di supporto allo sport in Italia.

Nonostante l'attuale situazione congiunturale del bilancio dello Stato, occorre incrementare ulteriormente il sostegno all'attività sportiva in Italia attraverso provvedimenti straordinari atti a favorirne lo sviluppo. Occorre ricordare le centinaia di migliaia di dirigenti volontari che il sistema sportivo italiano ed il suo associazionismo «regalano» allo Stato ed alla pubblica utilità senza «oneri» e spesso con pochi «onori» riconosciuti.

Approfondire aspetti legati a canali privilegiati di detassazione e semplificazione riguardanti gli oneri sociali dovrebbe rappresentare un impegno comune al fine di tutelare il sistema dell'associazionismo italiano e preservarlo nel suo eccezionale compito. A questo riguardo, è opportuno sottolineare come il numero delle associazioni sportive dilettantistiche in Italia sia proporzionalmente superiore a quello di Francia e Germania, a dimostrazione che nel nostro Paese l'associazionismo sportivo «copre» un ambito di intervento sociale che in altri Paesi è direttamente sostenuto dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. Tale «valore aggiunto», caratteristica dell'insostituibile modello sportivo italiano va, ripeto, valorizzato quale bene comune irrinunciabile e va adeguatamente sostenuto.

Lo sport è un settore dinamico e in rapida crescita, il cui impatto macroeconomico è stato spesso sottovalutato da politiche poco efficaci o poco attente, laddove, al contrario, può contribuire agli obiettivi di Lisbona di crescita e creazione di posti di lavoro. Esso può servire da strumento di sviluppo anche locale e di riqualificazione territoriale e sviluppo rurale. L'investimento nello sport, infatti, è direttamente connesso e complementare ad una più vasta e lungimirante strategia di riqualificazione territoriale, le cui implicazioni coinvolgono diversi settori economici quali il turismo, i trasporti, l'edilizia e l'offerta alberghiera, nonché quella manifatturiera e commerciale che si sviluppano come conseguenza fisiologica. Uno studio europeo presentato nel 2006 durante la presidenza austriaca afferma che lo sport in senso ampio ha generato un valore aggiunto di 407 miliardi di euro nel 2004, il che corrisponde al 3,7 per cento del

PIL dell'Unione, e occupazione per 15 milioni di persone, pari al 5,4 per cento della forza lavoro. Questo contributo dello sport dovrebbe essere reso più visibile e promosso nelle politiche dell'Unione europea.

Una parte crescente del valore economico dello sport è connessa ai diritti di proprietà intellettuale, come diritti d'autore, comunicazioni commerciali, marchi registrati e diritti d'immagine e di trasmissione. Occorre inoltre considerare che il settore assume una fisionomia sempre più globalizzata e dinamica e l'efficace applicazione dei diritti di proprietà intellettuale sta diventando un elemento essenziale per la salute dell'economia sportiva.

A fronte dell'accezione sempre più moderna ed «aziendale» dello sport inserito in un sistema globale, lo Stato non deve rimanere inerte ancorato a strumenti e a un *modus operandi* desueti e non al passo con le attuali esigenze.

Pur nella superiore tutela e garanzia dello sport come fattore sociale, vanno introdotti elementi applicativi più moderni ed efficaci che accompagnino a tutti i livelli la crescita dello sport in Italia e garantiscano i soggetti impegnati in questo importante compito di promozione sociale ed umana. Tutto questo richiede una sensibile innovazione anche normativa.

Attualmente il sostegno operativo all'istituzione sportiva è garantito con 450 milioni di euro annui di finanziamento al CONI che nel 2008 è stato sorprendentemente ridotto, complice la legge finanziaria dell'anno in corso, di 74,5 milioni di euro, pari al 16,6 per cento dell'erogazione e che è attualmente diminuito a 18 milioni di euro.

Fu proprio il Governo Berlusconi ad introdurre la norma con la legge finanziaria 2005 che consentiva certezza economica garantendo 450 milioni di euro annui che oggi risultano decurtati per «l'incidente» che ho precedentemente indicato ed al quale abbiamo intenzione di porre rimedio, prevedendo la medesima erogazione fino al 2011. Questo Governo è infatti conscio che il finanziamento rappresenta un nodo fondamentale, perché collegato all'esigenza di procedere con certezza all'indispensabile programmazione pluriennale. Solo procedendo con razionalità e programmazione, infatti, si può rendere ulteriormente virtuoso ed utile alla società il nostro attuale sistema sportivo.

L'obiettivo del Governo è pertanto di promuovere interventi mirati a salvaguardare l'autonomia ed il finanziamento all'organizzazione sportiva nazionale, rappresentata con successo da oltre 60 anni dal CONI, punto di riferimento insostituibile dell'intero sistema sportivo italiano. È opportuno porre una seria attenzione all'attuale modello organizzativo del Comitato olimpico nazionale. Nessun Comitato olimpico nazionale si avvale per lo svolgimento delle funzioni, di una società (a capitale pubblico) che lo affianca nella propria attività istituzionale. Non ci devono essere pregiudizi su tale anomalia. La *ratio* sottesa alla relativa legge n. 178 del 2002 va infatti ricercata nel necessario tentativo di fronteggiare la grave situazione di *deficit* provocata, tra l'altro, dalla crisi del totocalcio (in precedenza gestito dallo stesso CONI). L'iniziativa di affiancare all'ente pubblico CONI la società CONI Servizi S.p.A. da questo punto di vista ha

dato risultati positivi. Bisogna a tale proposito valutare la riduzione dei costi relativi al trasferimento di parte del personale ad altri enti. Nondimeno l'affiancamento delle due entità, seppur con compiti diversi, rappresenta una anomalia alla quale va dedicata una attenta valutazione.

In ambito comunitario va invece denunciata l'anomalia rappresentata dai diversi regimi fiscali esistenti nei Paesi membri dell'Unione europea, che determinano una inaccettabile discriminazione dei *club* italiani penalizzati rispetto a quelli degli altri Stati. La ricaduta più evidente di tale ondivaga pressione fiscale si registra nell'ambito dello sport professionistico che maggiormente si confronta, penalizzandolo, con aspetti e rapporti economici di valenza sovra nazionale.

Proprio nel settore dello sport professionistico si rende necessaria una verifica profonda della legge n. 91 del 1981 e successive modifiche. Da quando fu emanata tale legge, la società italiana ed europea è profondamente cambiata così come conseguentemente si è evoluto il modo di concepire e promuovere lo sport sia in Italia che in Europa. Nonostante la legge sia stata, nel tempo, oggetto di integrazioni e lievi modifiche, l'impianto normativo non appare più in grado di disciplinare con efficacia e puntualità aspetti così rilevanti ed in costante mutamento.

Spesso i confini tra l'attività dilettantistica e professionistica sono vicini ed addirittura in alcuni casi si sovrappongono, per cui occorre con grande attenzione elaborare iniziative che non penalizzino le esigenze dell'associazionismo e dello sport in genere i quali, come precedentemente ricordato, hanno oggi la necessità di operare con modelli organizzativi più «professionali». Anche lo sport professionistico va analizzato e sostenuto con grande attenzione e con attività specifiche in quanto, seppur caratterizzato da profili legati a fattori economici e spettacolari, rappresenta un'attività seguita dai cittadini ed è un elemento trainante di sviluppo e volano economico nel nostro Paese, da tutelare e disciplinare in modo equo nell'interesse dello Stato e dell'intero movimento sportivo.

Quanto ai diritti televisivi, nella passata legislatura è stata approvata la legge sulla vendita collettiva dei diritti televisivi del calcio (a partire dal 2010 il 40 per cento sarà diviso in parti uguali tra i *club*, il 30 per cento in base alla storia dei *club* ed il restante 30 per cento in base al bacino d'utenza). I grandi *club* hanno però minacciato di ricorrere alla Corte europea. In tale contesto, non pare più rinviabile una definizione dell'intera disciplina sui diritti collettivi come pure di quelli soggettivi nei vari settori sportivi, valutando la posizione di apertura al libero mercato pur sotto lo stretto controllo delle *Authority*, salvaguardando il principio di reciprocità e di tutela dei *club* con minore potenzialità.

L'Italia vanta una delle legislazioni più progredite in materia di tutela sanitaria delle attività sportive, a cominciare dal modello di visita pre-partecipativa che ha rinforzato il ruolo preventivo e sociale della medicina dello sport nel nostro Paese. Riguardo il fenomeno del *doping* è comune il convincimento in merito alla necessità di adottare strumenti sempre più efficaci per combatterlo adeguatamente. La legge n. 376 del 2000, pur rappresentando un incisivo ed importante intervento del legislatore in ma-

teria, nell'applicazione pratica nonché nella contrastante interpretazione datane dalla giurisprudenza, ha fatto registrare in questi anni varie difficoltà operative, a detrimento di azioni mirate in quegli ambiti dove l'intervento e la risposta dello Stato si rendevano più necessari.

Ci si riferisce in particolare allo sport amatoriale, dove, lontano dalla ribalta dello sport d'*élite*, nel quale il numero dei controlli effettuati in Italia (circa 12.000 ogni anno) è il secondo nel mondo, la piaga del *doping* lentamente e inesorabilmente può poggiare le sue più pericolose e solide radici. Certamente sussiste un equivoco di fondo nell'impostazione della normativa statale in materia di *doping* e non pare più a lungo accettabile un sistema che non sia coerente con i principi che dovrebbero ispirare l'azione pubblicistica in materia e che dovrebbero prevedere, al primo posto, la tutela della salute.

In tale contesto ed in tale direzione le previsioni della legge n. 376 del 2000 andrebbero modificate ed indirizzate a tutta la pratica sportiva amatoriale, disciplinando in modo coerente il necessario ed ormai non più procrastinabile coordinamento tra gli enti preposti alla lotta al *doping* al fine di evitare inevitabili conflitti di competenza e dispersione delle risorse destinate a combattere il fenomeno.

La Commissione per la cultura e l'istruzione del Parlamento europeo ha recentemente posto l'attenzione sulla necessità di sensibilizzare maggiormente la società europea in merito al ruolo attuale ed all'importanza educativa dello sport, incoraggiando gli Stati membri ad ammodernare e migliorare le loro politiche in materia di educazione fisica nelle scuole.

In tale contesto, l'obiettivo di questo Governo è di promuovere una reale considerazione delle attività fisiche nell'ambito scolastico attraverso la concertazione con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Non mi sfugge certamente quanto siano complesse le questioni legate al sistema scolastico nazionale e le iniziative di modernizzazione ed efficienza che il Ministro competente intende mettere in atto. Il ministro Gelmini è impegnata con abnegazione in questo importante compito e non mancherò di confrontarmi con lei per definire ogni possibile azione comune. Voglio riferirmi ad esempio a quanto possa essere efficace la collaborazione tra gli istituti scolastici ed il sistema sportivo «esterno» fatto di migliaia di associazioni del territorio che possono collaborare proficuamente con reciproco beneficio nell'utilizzo, ad esempio, degli impianti scolastici esistenti e nel sostegno all'attività sportiva nelle scuole di ogni ordine e grado. Riferendomi a ciò non voglio tralasciare il necessario rispetto dell'autonomia scolastica e dei regolamenti vigenti. L'iniziativa già posta in essere di «recuperare» i Giochi della gioventù come punto utile di contatto tra attività sportiva scolastica «interna» e attività sportiva «esterna», legato al sistema tradizionale delle associazioni, va sostenuta e valorizzata per creare i proficui stimoli e sinergie. Rivolgendomi poi al settore universitario ritengo che un'attenzione adeguata vada posta alla formazione dei quadri dirigenti che dovranno garantire l'efficienza e l'ulteriore sviluppo del settore «sport» che in Italia, dal punto di vista econo-

mico e finanziario, rappresenta oltre il 3 per cento del prodotto interno lordo.

Non esiste sport moderno senza una adeguata dotazione di impianti sportivi sul territorio nazionale. Il patrimonio di infrastrutture sportive negli ultimi anni è triplicato passando da circa 45.000 a circa 150.000 (dati CONI) pur se la media per abitanti, soprattutto al Sud, resta inferiore a quella di altri Paesi europei. L'accesso all'Istituto per il credito sportivo nel passato è risultato svantaggioso in rapporto alle condizioni finanziarie e burocratiche degli altri istituti di credito tradizionali. In quest'ambito occorre senz'altro imprimere un ulteriore snellimento operativo della «banca dello sport» per sostenere i programmi in ambito sportivo sia degli enti territoriale che delle società sportive.

L'articolo 11 della legge 4 aprile 2007 n. 41 ha previsto un tavolo di concertazione per definire un programma straordinario per l'impiantistica destinata allo sport professionistico e, in particolare, all'esercizio della pratica calcistica, al fine di renderla maggiormente rispondente alle mutate esigenze di sicurezza, fruibilità, apertura e redditività della gestione economico-finanziaria, anche ricorrendo a strumenti convenzionali. Hanno preso parte a tale tavolo nazionale il Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, il Ministro delle infrastrutture, il Ministro dell'interno, il Ministro dell'economia e delle finanze, il CONI, i rappresentanti dell'ANCI, delle Regioni e delle organizzazioni sportive.

Il Governo ha intenzione di proseguire in tal senso apportando, se necessario, alleggerimenti normativi ed operativi nell'intento di definire una strategia organica che riguardi sia l'attività di base che quella professionistica. Il tema relativo alla gestione degli stadi a supporto delle attività dei *club* è di evidente interesse per rendere maggiormente competitivi e autosufficienti i sodalizi sportivi.

I grandi eventi di interesse nazionale ed internazionale, che coinvolgono gli enti locali, sono sicuramente un motivo per poter rigenerare gli impianti che non hanno goduto delle adeguate manutenzioni e modernizzazioni, consentendo di costruirne di nuovi. Le grandi manifestazioni, non solo sportive (si pensi alle Olimpiadi di Torino 2006 o a Milano Expo 2015) sono per una Nazione un'occasione irrinunciabile di sviluppo non solo settoriale ma dell'intero sistema paese.

In conclusione, trattare di sport e di pratica sportiva, seppur in estrema sintesi come mi sono prefissato per dare ascolto alle considerazioni dei colleghi commissari, comporta interessarsi di argomenti radicati profondamente nella società e nel Paese, spesso complessi ed articolati. Temi importanti quali la giustizia sportiva, considerando l'indispensabile autonomia e la separazione degli ambiti di competenza giurisdizionale, la tutela sanitaria delle attività sportive, la prevenzione di episodi di violenza e razzismo anche in ambito sportivo (ed altro ancora) fanno pensare anche alla necessità di valutare un riordino di tutta la legislazione in materia di sport. L'idea di realizzare un «Codice unico dello sport» è certamente un obiettivo difficile ed ambizioso seppure spesso auspicato dagli addetti ai lavori nel rispetto delle competenze che la Costituzione assegna

alle Regioni. Va tuttavia riconosciuta l'esigenza di un coordinamento e di una semplificazione normativa al fine di poter raggiungere una reale efficienza operativa nei vasti ambiti del diritto sportivo.

Desidero, a conclusione del mio intervento, soffermarmi brevemente sui prossimi Giochi Olimpici di Pechino. Tra soli 44 giorni dallo stadio Nido d'Uccello, una delle meraviglie architettoniche dell'Olimpiade, tutto il mondo assisterà in diretta alla cerimonia di apertura a cui l'Italia si presenterà con un *team* che viene dalla lusinghiera prestazione di Atene 2004, dove ha collezionato ben 31 medaglie. Sarà come sempre una sfida difficile ma nello sport è d'obbligo puntare a migliorarsi; con questo auspicio termino augurando un sincero «in bocca al lupo» alla nostra rappresentanza e ringraziandovi per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua approfondita ed articolata presentazione delle linee programmatiche del Governo Berlusconi, relative all'importantissimo settore dello sport e per la particolare considerazione mostrata nei confronti della nostra Commissione intervenendo in primo luogo in questa sede.

Dichiaro pertanto aperta la discussione e lascio immediatamente la parola ai colleghi che intendono intervenire.

RUSCONI (PD). Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la sua ampia e puntuale relazione.

Il mio ringraziamento sentito va anche al presidente Petrucci e all'intera Giunta del CONI per aver scelto come portabandiera dell'Italia alle prossime Olimpiadi di Pechino l'atleta Antonio Rossi e non lo dico solo per questioni localistiche, visto che è nato nella mia stessa provincia, ma perché penso rappresenti l'immagine pulita e vittoriosa del nostro sport. Una scelta felice, dunque, cui auspico la Commissione rivolga un plauso condiviso, nella consapevolezza della riconoscenza che la politica deve allo sport italiano che spesso ha contribuito a salvarci la faccia, se mi è concessa una espressione un po' brutale. All'estero siamo infatti conosciuti anche per l'immagine che il nostro sport offre di sé – basti in tal senso pensare alla Ferrari – in termini di capacità professionali ed umane, oltre a rappresentare un *business* e un'opportunità di notevoli dimensioni anche sul piano economico.

Mi rammarico che il sottosegretario Crimi, nel ripercorrere gli impegni degli ultimi due anni abbia casualmente tralasciato di citare quello cui ha assolto con successo il Governo Prodi, dando soluzione alla questione della SPORTASS con cui ci si misurava sin dal 2002, consentendo così di erogare i rimborsi che sportivi dilettanti e, in qualche caso anche olimpionici, attendevano ormai da anni.

Nella scorsa legislatura ho avuto modo di partecipare presso la Camera dei deputati a due diverse indagini conoscitive sul calcio professionistico, la seconda delle quali venne impropriamente definita «Calciopoli». Ricordo che i dati al riguardo emersi nel 2004 risultarono così critici da far richiedere all'unanimità – di solito in questi casi si usa il termine «bi-

*partisan*»- un irrinviabile intervento da parte della politica che però a tutt'oggi non ha ancora avuto luogo.

Tra le questioni emerse all'epoca c'era anche quella dell'arretratezza degli stadi italiani rispetto ai quali credo vi sia anche un dato culturale da considerare, posto che l'unico stadio in Italia di proprietà di una società calcistica è quello della Reggiana, nella città di Reggio Emilia che, pur con tutto il dovuto rispetto, certamente non può rappresentare la soluzione del problema. Sempre a tale proposito mi interesserebbe avere qualche dato anche in ordine al finanziamento di 20 milioni di euro disposto nel biennio precedente.

Il sottosegretario Crimi ha accennato nell'ambito della sua relazione al tema della commercializzazione dei diritti televisivi, di cui ricordo di essermi interessato in occasione del parere espresso dalla Camera dei deputati sullo schema di decreto legislativo predisposto dal Governo del quale ero relatore e sul quale fu espresso un parere unanime – un dato che mi sembra importante sottolineare – peraltro su sollecitazione del presidente della Federazione italiana gioco calcio (FIGC) dottor Abete, e delle tre federazioni in tal caso rappresentate ai massimi livelli, ovvero dai presidenti Matarrese, Macalli e Tavecchio.

Mi è sembrato opportuno ricordarlo visto che le società calcistiche più importanti avanzano rivendicazioni e in taluni casi hanno promosso o comunque promettono di promuovere ricorsi contro tale decisione, e tutte indistintamente fanno riferimento al modello inglese. Va però tenuto conto che quest'ultimo è un modello centralizzato che certamente rende molto, ma nell'ambito del quale le entrate sono molto diversificate e le percentuali destinate alle società risultano nettamente inferiori, posto che in tal caso vanno considerati anche i proventi che derivano dal *business* di varia natura che ha luogo negli stadi di proprietà delle società medesime, ovvero dai ristoranti, dalla vendita dei *gadget* in essi commercializzati e quant'altro, un modello quindi assai lontano dall'impostazione culturale della dirigenza delle squadre professionistiche italiane. A titolo esemplificativo, mi limito a ricordare l'operato di una squadra come l'Arsenal che negli ultimi anni ha scelto di investire molto nei giovani calciatori e soprattutto nella realizzazione di un nuovo grande stadio, magari a costo di privarsi di grandi giocatori come Patrick Vieira e Thierry Henry.

Ci interessa pertanto particolarmente sapere come intenda procedere il Governo rispetto al già citato finanziamento di 20 milioni di euro, anche in considerazione della ventilata e non remota possibilità di rinuncia dei Paesi che si sono aggiudicati lo svolgimento dei Campionati europei di calcio 2012, a cui l'Italia, che si era classificata al secondo posto nella graduatoria dei possibili ospitanti, potrebbe subentrare.

Un altro problema emerso nel corso delle già menzionate indagini conoscitive era quello, estremamente importante, dello *status* dei calciatori professionisti. Il caso più emblematico emerso all'epoca fu la decisione di rateizzare in 23 anni il versamento dell'IRPEF dovuta dalla S.S. Lazio, il che immagino possa aver creato qualche malumore ai piccoli artigiani del nostro Paese rispetto al ruolo di arbitro dello Stato e visto che par-

liamo di sport! Di fatto, molte nostre società calcistiche sono indebitate nei confronti del fisco sostanzialmente perché i calciatori non hanno lo *status* di professionisti, ma quello di lavoratori subordinati, al contrario di campioni come Valentino Rossi o Michael Schumacher che hanno dovuto rendere conto personalmente al fisco appunto perché sono dei professionisti. Ripeto, i calciatori italiani sono dei lavoratori subordinati e trattano al netto il loro stipendio e questo, chiaramente, comporta un mal comune diffuso che spesso si traduce nel mancato versamento dell'IRPEF da parte delle società calcistiche.

Sono dell'avviso, che ovviamente non sarà condiviso dall'Associazione italiana calciatori, che a fronte di professionisti che sono tali a tutti i livelli – tanto è vero che i calciatori vengono definiti «professionisti» – circondati da uno stuolo di procuratori, avvocati e rappresentanti che li difendono, l'idea che siano sottoposti ad un regime fiscale da lavoratore subordinato francamente risulti discutibile, tanto da rendere necessaria una maggiore attenzione e sorveglianza almeno sui versamenti fiscali effettuati.

Ho in tal senso molto apprezzato il riferimento all'articolo 90 della finanziaria del 2003 effettuato dal Sottosegretario, anche perché tale norma è nata da un emendamento dell'opposizione, firmato dall'*ex* sottosegretario Lolli e dal sottoscritto, che venne concordato con l'allora sottosegretario Pescante con l'impegno di ampliare negli anni successivi quanto ivi previsto per le società sportive dilettantistiche. Tale impegno non è stato però più onorato ad eccezione della decisione di includere – cui in piccola parte ho contribuito – le suddette società fra i destinatari del 5 per mille delle imposte, con coperture previste anche per l'anno prossimo.

Sono particolarmente legato al settore dello sport dilettantistico, perché si rivolge a tutti, anche a quelli che non diventeranno dei campioni, perché contribuisce positivamente alla crescita sia fisica che morale di tanti giovani che talvolta toglie letteralmente dalla strada, sviluppando in tal senso una attività assimilabile a quella delle onlus e delle associazioni di volontariato ed è proprio in considerazione di ciò che si giustifica la destinazione del 5 per mille. Sempre a tale riguardo, ho avanzato la proposta di svolgere un'indagine conoscitiva sullo sport di base che rappresenti la premessa per ampliare l'ambito di applicazione dell'articolo 90 della legge finanziaria del 2003, considerato anche che sono passati quasi sei anni dalla sua approvazione.

In linea generale ho condiviso la relazione illustrata dal sottosegretario Crimi, quello che però desta sconcerto è l'assenza di qualsiasi rassicurazione circa i pesanti tagli imposti al settore per coprire i provvedimenti relativi all'abolizione dell'ICI ed all'Alitalia che pesano sul settore dello sport per 124 milioni di euro. Francamente avremmo desiderato che lei, onorevole Crimi, fornisse qualche risposta a riguardo, visto che si notano numerose incongruenze. Infatti, se da un lato nella relazione si loda lo sport di base, dall'altro vengono però sottratti a questo settore ben 95 milioni di euro; si afferma da una parte che lo sport italiano contribuisce alla diffusione di una immagine positiva del Paese all'estero ed, al con-

tempo, vengono tagliati 6 milioni agli stanziamenti destinati ai Mondiali di ciclismo su pista a Treviso, 10 milioni al Fondo per gli eventi sportivi internazionali, 9 milioni al finanziamento per il Campionato del mondo di pallavolo, che peraltro è lo sport di squadra più praticato. Analogo discorso va condotto in materia di sport per disabili, settore rispetto al quale il sottosegretario Crimi ha pronunciato parole del tutto condivisibili, ma al quale vengono sottratti 4 milioni di euro destinati al Comitato paralimpico.

Risulta peraltro da notizie di stampa che il Governo abbia intenzione di porre la questione di fiducia sui provvedimenti che dispongono i suddetti tagli e quindi vorrei sapere quale sarà la linea cui si atterrà il Sottosegretario, se intende cioè essere coerente con quanto oggi affermato o se accetterà i tagli prospettati di cui informa anche il quotidiano «Il Sole 24 ORE», e che stanno provocando grande allarmismo nel mondo dello sport. Non intendo denigrare l'uso della questione di fiducia, anche se da tale scelta si comprende che rispetto a questi provvedimenti vi sono problemi anche nell'ambito della stessa maggioranza; tuttavia, dal momento che non potremo discuterne in Aula sarebbe bene che il Sottosegretario potesse chiarirci che cosa succederà di questi finanziamenti.

Considero interessante quanto dichiarato dal Sottosegretario in ordine al rapporto tra sport e scuola, quello che però vorrei segnalare a riguardo è che le ore di educazione fisica previste nel nostro Paese sono assai meno rispetto alla media europea. So che la risposta a questa mia segnalazione spetta al ministro Gelmini, purtuttavia mi interesserebbe conoscere anche l'opinione del Sottosegretario, posto che direttamente collegato a tale questione vi è anche il problema delle strutture sportive. Penso a specialità come il nuoto, che in questi ultimi anni ha dato grande lustro all'Italia, regalandoci tanti titoli olimpici, mondiali ed europei – mi rivolgo in particolare al collega Barelli – la cui pratica dovrebbe essere resa obbligatoria nelle scuole italiane, molte delle quali però forse non sarebbero nelle condizioni di farlo perché magari non dispongono di strutture vicine tali da consentire agli studenti di praticare questa disciplina sportiva.

A questo proposito credo sarebbe utile che il Sottosegretario si coordinasse con il ministro Gelmini ai fini della predisposizione di un regolamento in materia di funzionalità delle strutture sportive. In base alla mia esperienza degli ultimi anni in cui mi sono occupato a fondo di scuola, so che non è certo facile rivolgersi agli *ex* provveditori, oggi dirigenti scolastici provinciali, e far comprendere loro che sarebbe bene che nelle ore in cui non si fa uso di una palestra essa possa essere pienamente utilizzata dalle associazioni sportive. Auspico quindi che si realizzi quanto sottolineato dal Sottosegretario in tema di collaborazione tra scuola e associazioni sportive, ma bisogna avere ben presente che in alcuni casi ci si ferma molto prima.

Altrettanto auspicabile in tal senso è la formazione di consorzi fra Comuni ai fini della realizzazione di strutture polifunzionali, facendo ricorso a piani d'investimento del credito sportivo. Ciò anche al fine di evitare quanto si è verificato nei casi di Comuni, anche molto piccoli, che

magari hanno voluto realizzare un campo da calcio per poi accorgersi di non avere le risorse per la manutenzione.

Altra questione è quella delle visite medico-sportive cui attribuisco grande importanza, soprattutto perché da quando è stato abolito il servizio di leva obbligatorio, essendo ovviamente venuta meno la visita militare, quella medico-sportiva rappresenta ormai l'unica possibilità di *screening* della popolazione nell'età della crescita e quindi come tale andrebbe incentivata. Nella mia Regione, la Lombardia, fino a 18 anni tale visita è gratuita – pur appartenendo all'opposizione, riconosco gli aspetti positivi dell'attuale amministrazione – ma la gratuità non è prevista in tutte le Regioni, laddove andrebbe invece promossa.

Quanto alla lotta al *doping*, ricordo che lo scorso anno sono state approvate le norme di adeguamento della normativa italiana a quella europea. La mia opinione a riguardo è che per gli sport più importanti in Italia si impongano controlli più severi rispetto ad altri Paesi europei, basti in tal senso considerare che alcuni famosi calciatori stranieri, che mai avevano avuto problemi nei propri Paesi, a 20 giorni dal loro arrivo in Italia siano risultati positivi ai controlli, esemplare in tal senso è il caso dei calciatori Jaap Stam e Josep Guardiola.

Non si registra però analoga severità di controlli nello sport amatoriale, il che desta particolare preoccupazione soprattutto in riferimento agli sport di fatica ed all'attività giovanile, dal momento che spesso, l'ambizione della famiglia e dello stesso ragazzo che vuole diventare un campione induce a comportamenti irresponsabili.

Quanto agli obblighi informativi della televisione pubblica, ritengo indispensabile, oltre alla copertura delle Paralimpiadi, anche dare spazio agli sport minori, soprattutto a quelli che rivestono una forte valenza educativa.

Manifesto invece la mia profonda contrarietà alla ventilata ipotesi di riduzione della pressione fiscale per gli sportivi professionisti. In proposito credo che il Sottosegretario abbia fatto riferimento ad una presa di posizione molto netta da parte dell'*ex* presidente della Lega Calcio, Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, che ha ricordato come in Spagna per calciatori professionisti e in generale per gli sportivi stranieri sia prevista una tassazione pari al 25 per cento.

Sono invece del parere che una misura del genere risulterebbe del tutto inopportuna soprattutto nei confronti di tante famiglie italiane che hanno difficoltà a giungere alla quarta settimana del mese; ci stiamo riferendo a professionisti che guadagnano cifre pari a 6 milioni di euro netti (basti in tal senso pensare ad alcuni recenti contratti di calciatori) ai quali verrebbe ad essere applicata una aliquota del 25 per cento. Meglio sarebbe allora cominciare a ragionare sulla questione dello *status* dei professionisti del calcio.

Mi avvio a concludere soffermandomi su un argomento riguardo al quale mi piacerebbe avere qualche risposta da parte del Sottosegretario. Nello specifico si è parlato molto, soprattutto da parte di altri Paesi, di boicottaggio politico della cerimonia di apertura dei Giochi olimpici di Pe-

chino, boicottaggio che personalmente non condivido, pur nutrendo la massima solidarietà e comprensione nei confronti del Tibet. La ragione di tale contrarietà sta innanzitutto nel fatto che le condizioni del Tibet non sono mutate dal momento dell'assegnazione delle Olimpiadi alla Cina, in secondo luogo ritengo che i Giochi olimpici rappresentino comunque per tutti i giovani sportivi del mondo una vetrina, un'occasione che non può essere rovinata dalla politica.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, avverto che il dibattito dovrà proseguire in altra seduta. Chiedo quindi al sottosegretario Crimi di confermare la sua disponibilità a tornare in questa sede per martedì 8 luglio o mercoledì 9 luglio.

CRIMI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi riservo di fornire a breve una risposta in tal senso.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente l'onorevole Crimi per la sua presenza e disponibilità e rinvio ad altra seduta il dibattito sulle comunicazioni del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport sugli indirizzi del Governo in materia di attività sportive.

*La seduta termina alle ore 17.*





